



Dalla Prima

tervento arbitrario e deliberato di Dio nelle cose umane? Un mistero inesplicabile?

No, il sogno è bello perché è pieno di dettagli politici: la Rai non c'è più perché l'hanno veramente trasformata in un ente autorevole, autonomo, inattaccabile. Come la Banca d'Italia. Non l'hanno trasferita in via Nazionale, l'hanno lasciata in viale Mazzini, ma hanno rivoluzionato il contenuto: anche i più irascibili leader dell'opposizione non criticano più il presidente. Non è di «area». Neanche i consiglieri sono di «area». E sono spariti anche i telegiornali di «area», i conduttori di «area», gli amministratori di «area». Battaglie furibonde continuano a scatenarsi intorno alle questioni fiscali, alle quote latte, ai decreti sul commercio, ma nessuno osa alzare la voce contro il numero uno della televisione pubblica. Tanto tutti sanno che è inutile, che quello non lo smuovono neanche le cannonate. Quando lo vede passare dall'ingresso principale, un vecchio usciere non riesce a contenere il suo estatico commento: «Gesù, proprio come se fosse il Governatore. Gli somiglia persino. Vedrete, alla prossima crisi di governo lo chiamano a Palazzo Chigi».

Come è andata? I sogni non sono precisi come i verbali della Camera, ma sono riusciti ricostruire un po' dell'antefatto. Era andata che il «Partito dei neutralizzatori» («prima di tutto conoscere il mestiere») aveva battuto il «Partito dello spoil system» («prima tutto noantri») e aveva costretto, prima, i due presidenti del Parlamento a fare una scelta «neutrale», poi, l'intero Parlamento dopo qualche mese a fare una «legge di neutralizzazione».

C'erano in circolazione una volta un sacco di liberali fasulli, i quali sostenevano che la televisione pubblica, essendo pubblica, doveva essere diretta da parte di chi vinceva le elezioni. A sinistra in verità c'era qualche scrupolo, ma mancava una vera dottrina alternativa. Autorità amministrative, poteri neutri, pura professionalità erano idee che non sollevavano entusiasmi. A destra insistevano con convinzione anche quando perdevano le elezioni: «Prendetela, prendetela voi la tv, poi al prossimo giro...». In effetti, questa era la interpretazione tribale dello spoil system, che veniva intesa alla lettera da alcuni raffinati ideologi come il sistema secondo il quale lo sconfitto viene spogliato di tutti i suoi averi e privato anche dello scalp, a rasoiate.

Negli scrupoli della sinistra, accusata per questo di «schifosa ipocrisia», c'era in verità del buono, ma non si andava al di là del principio di garantire posti alle minoranze e alle «aree». Ne era venuta fuori la «lottizzazione». L'idea non di togliere le minoranze ma di fare sparire anche le maggioranze non era mai venuta a nessuno fino a quando si affacciò la leva dei «neutralizzatori». Dovettero combattere a lungo contro le accuse di angiofilia, elitismo, e persino misteriosamente, di azionismo. In effetti il movimento si era formato a Cambridge e all'inizio non aveva seguito tra le masse, ma la svolta si ebbe quando alla sua testa, al grido «viva la Bbc», si mise Mike Bongiorno, un uomo eccezionale che nella vita aveva sempre avuto ragione.

Ho ricostruito che è stato quello il giro di boa. Le parole di Mike ebbero più peso dei libri di un costituzionalista italiano (tale Sartori) che, per la disperazione, si era ritirato a insegnare alla Columbia di New York. Aveva dedicato pagine su pagine e diverse conferenze a smascherare il liberalismo tribale degli «spoil-systemisti», ma aveva dovuto soccombere. Un altro professore italiano che aveva studiato Popper e insegnava alla Luiss (tale Antiseri) fece con successo l'esempio del dottore: «Andreste a farvi operare da uno che è diventato chirurgo per meriti politici? No. Bene. E allora assegnare la responsabilità della televisione pubblica come se fosse una carica di partito?».

Nel sogno è intorno a questi concetti che accade la rivoluzione culturale. Improvvisa. E, ispirati da questa, i presidenti della Camera e del Senato scelgono gli uomini della Fase Nuova. Poi arriva anche una legge. Un'altra tappa della civilizzazione italiana. Ma lì il sogno è finito. [Giancarlo Bosetti]

La situazione al vertice dell'azienda sbloccata dalle dimissioni di Fiorenza Mursia e Federica Olivares

Rai, ultimo atto: girano troppi nomi E Mancino e Violante si arrabbiano

«Noi scegliamo il Consiglio d'amministrazione, non il presidente»

ROMA. Una lunga giornata di consultazioni quella dei presidenti di Camera e Senato. Ed alla fine bisognerà ancora aspettare per conoscere i nomi delle cinque personalità chiamate al vertice della Rai, a cui dovrà poi essere affiancato anche un nuovo direttore generale. Ventiquattrore. Forse due giorni. O addirittura per il fine settimana sarà sciolto ogni dubbio. Almeno si spera.

A molti è stata avanzata la richiesta, alcuni hanno declinato il gentile ma oneroso invito, altri hanno chiesto di pensarci, altri ancora hanno posto condizioni prima di dire un sì o un no. Insomma, tutto ancora in alto mare. Ma la incontrollata raffica di nomi, una sorta di elenco del telefono delle personalità o anche una guida Monaci in miniatura, ha talmente indispettito i presidenti di Camera e Senato, già impegnati in un lavoro tutt'altro che facile, che in serata hanno emesso un comunicato congiunto con cui hanno «smentito di avere contattato alcuno per la carica di presidente del Consiglio di amministrazione della Rai. Si tratta - si legge nella nota - infatti di una designazione di stretta competenza dell'organismo che i presidenti delle Camere devono rinnovare. La diffusione di notizie infondate di questo tenore è tanto più grave in quanto può apparire diretta ad interferire sulle decisioni

che i presidenti si accingono ad assumere». Lasciateci lavorare in pace, chiedono i presidenti. Ma il tam tam non si ferma. E registra un lungo elenco di nomi tra i quali, con molta probabilità, se l'essere apparsi troppo presto non avrà contribuito a bruciarli, potrebbero esserci un po' di quelli giusti.

Brilla la stella di Giulio Anselmi, direttore dell'Ansa dai molti successi. Il suo nome (non se ne abbiano a male Mancino e Violante) è tra i più accreditati alla presidenza anche se su di lui qualche perplessità sembra sia stata espressa da una parte di quel mondo cattolico che già ne boccia la nomina alla direzione del Tg1. Anselmi avrebbe chiesto garanzie sulla completezza del mandato e la possibilità di investimenti per il rilancio dell'azienda. Ma sembra che l'Ansa sia la fucina ideale per un Cda di buon livello. Oltre alla candidatura Anselmi ha preso quota, nel pomeriggio, quella di Boris Biancheri, presidente dell'agenzia di stampa, una figura definita come fortemente istituzionale che potrebbe essere di garanzia nel caso di un più veloce cammino della nuova legge.

Andando ad elencare, in buona posizione lo studioso di scienze politiche Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci. Resiste Fabiano Fabiani, ex amministratore delegato

di Finmeccanica e Corrado Passera, ex amministratore delegato dell'Ambröveneto. Tra gli ex in buona posizione Massimo Fichera, Roberto Zaccaria, Sandro Curzi, Giampaolo Sodano che tornerebbe ai vertici Rai dopo un rapido passaggio a Mediaset. Contatti anche Dario Antiseri, studioso di Popper, docente della Luiss ma anche il suo collega nella stessa università Gianpiero Gamaleri, esperto di comunicazioni di massa. L'ambasciatore Sergio Romano, Roberto Tana, già Iri, l'avvocato Giuseppe Consolo e Pio Marconi, che è stato membro laico del Consiglio superiore della magistratura.

Nomi in quantità anche per la direzione generale. In pole position un altro ex, Pierluigi Celli che tornerà a viale Mazzini dopo quattro anni. Era capo del personale quando arrivò la Moratti che gli diede il ben servito. Avevano sull'azienda opinioni troppo diverse. Ala momento è capo del personale dell'Enel. A contendergli il posto l'attuale capo del personale Rai, Roberto Di Russo e Francesco Mengozzi che con altri tre è vicedirettore generale. Ma anche alcuni dei nomi fatti per il Consiglio di Amministrazione (Fabiani, Passera) potrebbero essere chiamati ad occupare l'ambita poltrona. Da notare che sulle appartenenze politiche, tran-

ne alcune che sono chiare da sempre, c'è un po' di confusione e qualcuno ci marcia pure, ma anche che nella girandola di nomi non è apparso nemmeno quello di una donna. L'esperienza appena archiviata deve essere stata di quelle che lasciano il segno. Ma c'è tempo per rimediare.

A proposito di signore, l'addio al Cda di Fiorenza Mursia e Federica Olivares, è avvenuto fuori dalla sede istituzionale. La riunione del consiglio, prevista per ieri, è stata annullata per la malattia improvvisa del consigliere anziano, Liliana Cavani che avrebbe dovuto presiederla. Un malanno diplomatico, ha malignato qualcuno. Un'influenza con i fiocchi, con la febbre oltre i 38 gradi, in realtà. Comunque provvidenziale. Ed allora le due signore hanno rimesso il loro mandato nelle mani dei presidenti delle Camere che all'alto incarico le avevano chiamate. La Olivares ha anche diffuso una dichiarazione in cui ripercorre l'iter del suo tormentato impegno chiedendo ai presidenti che il suo lavoro non vada perduto. Ringraziamenti calorosi da parte di Mancino e Violante a cui le dimissioni, finalmente presentate, hanno risolto almeno il problema di dover nominare un Cda completamente rinnovato

e, quindi, non necessariamente a termine.

Via, vai da grande occasione sia al Senato che alla Camera. Con strascichi polemici alla conferma che tra i consultati c'è stato anche Maurizio Costanzo, autorevole esponente della concorrenza. Protesta Giuseppe Giulietti (Sd) che dice di stimare Costanzo ma si chiede se, nel caso di una crisi Mediaset, verranno consultati i vertici Rai. «Al di là dell'ironia - precisa - è una questione di metodo. I criteri di consultazione andrebbero resi pubblici». D'accordo con questa posizione anche Rifondazione Comunista. Ma alla fine tutto si perde in quel rincorrersi di nomi, un gioco al massacro che, come ogni volta, si dimostrerà abbastanza sterile. Della riforma dei criteri per la nomina del Consiglio di amministrazione della Rai, intanto, non si discuterà nel mese di febbraio. Lo ha annunciato il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, al termine di una riunione sulle prossime scadenze e sui decreti urgenti da convertire. Resta, comunque, l'urgenza di affrontare organicamente il riordino di tutto il sistema delle comunicazioni.

Marcella Ciarnelli

Montecitorio

Conflitto di interessi: si riapre il confronto

ROMA. Due soluzioni diverse per risolvere il problema del conflitto di interessi per chi ricopre cariche pubbliche. Da domani, giovedì, nella Commissione Affari Costituzionali a Montecitorio, sul tema che ha reso difficile soprattutto la vita al leader di Forza Italia, si riapre il confronto. Proprio a partire dalla proposta del progetto dello stesso Berlusconi, primo firmatario del testo già messo a punto dai «saggi» quando il leader di Forza Italia era a Palazzo Chigi e da quella avanzata dal deputato dipietrista Elio Veltri. Per la discussione il Polo ha chiesto una corsia preferenziale, secondo quanto prevede il nuovo regolamento della Camera. I due progetti, affidati al relatore Franco Frattini (Fi), dettano norme sui limiti ai quali dovrà sottostare chi ricopre ruoli di rilievo pubblico e possiede anche quote di società impegnate in alcuni campi come quello televisivo o editoriale. Ovviamente, i testi di Berlusconi e Veltri (quest'ultimo riprende in gran parte il testo già licenziato dal Senato nella scorsa legislatura) concordano sul principio ispiratore della legge ma differiscono sul modo di attuarlo. A partire, per esempio, dai soggetti coinvolti: il problema si pone, secondo il testo Berlusconi, per il presidente del consiglio e i titolari di cariche di governo. Per Veltri, il conflitto di interessi riguarda anche i commissari di governo, i presidenti delle due Camere e quelli delle commissioni parlamentari.

Un'altra differenza tra il progetto di Berlusconi e quello di Veltri riguarda il «tetto» dei valori immobiliari, oltre il quale chi ricopre cariche pubbliche deve lasciarli all'amministrazione fiduciaria, e il modo in cui si dovrà procedere alla «dimissione». Sul primo tema, il «tetto» fissato dalla proposta di Veltri prevede un conflitto di interessi per il possesso dei valori che superano la somma complessiva di dieci miliardi, posseduti anche «per interposta persona».

Inoltre, il conflitto sorge anche se si è titolari di quote che superino il 5% delle proprietà di imprese rilevanti per l'economia nazionale. Berlusconi ha fissato un limite più alto per far scattare il conflitto d'interessi: un patrimonio economico e imprenditoriale pari ad almeno 50 miliardi. Il «conflitto d'interesse» si pone, in ogni caso, quando si tratti di imprese che riguardano i mass media. Sulle modalità di cessione le diversità sono queste: per Berlusconi si potrà scegliere in caso di conflitto tra la dimissione e l'amministrazione fiduciaria, secondo un piano che dovrà essere approvato dall'autorità Antitrust. Per Veltri, invece, non ci sarà possibilità di scelta, ma sarà il tipo di attività economica interessata a determinare la soluzione: amministrazione fiduciaria nel caso di valori mobiliari superiori ai dieci miliardi ed alienazione nel caso di possesso del 5% delle imprese.

Intanto però si allunga la lista dei papabili



Giulio Anselmi

Genovese, 52 anni, sposato e padre di due figli. Giulio Anselmi comincia la sua carriera giornalistica nel quotidiano torinese «Stampa Sera». Successivamente passa al settimanale «Panorama» come inviato speciale. Nel 1977 è condirettore del «Secolo XIX» di Genova e nel 1984 direttore del settimanale economico «Il Mondo». Esperienze diverse intervallate anche da alcuni libri. È del 1987 il suo approdo a Milano come vicedirettore del «Corriere della Sera». Con l'arrivo al giornale del nuovo direttore Paolo Mieli, viene nominato condirettore. Nell'autunno del 1993 lascia Milano per assumere la direzione del «Messaggero». Nella primavera del '96, con il cambio di proprietà, decide di lasciare la guida del quotidiano. Nello stesso anno viene nominato direttore dell'agenzia giornalistica Ansa.



Giuseppe Vacca

Giuseppe Vacca, storico delle dottrine politiche, docente universitario, intellettuale e dirigente del Pci prima e del Pds dopo, è attualmente direttore della fondazione «Istituto Antonio Gramsci» e presidente dell'Aici (l'associazione delle istituzioni culturali italiane). Dirige la rivista «Europa/Europe». È stato deputato al Parlamento ed è autore di numerose pubblicazioni di carattere storico e sociologico, tra le quali quelle che riguardano i mezzi di comunicazione di massa. È stato già membro del Consiglio di amministrazione della Rai agli inizi degli anni Ottanta. Inoltre ha fatto parte della Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo.



Fabiano Fabiani

Fabiano Fabiani è nato a Tarquinia nel 1930. Per oltre 20 anni ha lavorato alla Rai, con diversi incarichi, tra cui direttore del telegiornale, direttore centrale dei programmi culturali televisivi, vice direttore generale per il coordinamento delle direzioni tecnica, amministrativa, commerciale e del personale. Nel 1978 è passato all'Iri come direttore centrale, e nel 1979 è stato nominato amministratore delegato della società autostrade. Nel marzo del 1981, viene nominato ai vertici della Finmeccanica, gruppo del quale resterà alla guida per 12 anni: precisamente fino alle dimissioni, nell'aprile 1997, motivate dalla non accettazione delle scelte dell'Iri sulla ristrutturazione del gruppo. Dal luglio 1997, è alla guida della società consortile che si occupa dell'Area orientale di Napoli.



Pier Luigi Celli

Nel caso dovesse prevalere la sua candidatura, quello di Pierluigi Celli sarebbe un ritorno ai piani alti di viale Mazzini. Quattro anni fa, lui ne aveva 52, la sua fu la prima testa tagliata dall'appena insediata gestione Moratti. Alla carica di direttore del personale era stato chiamato solo un anno prima, quando le poltrone più importanti dell'azienda erano occupate dai professori. Con lo stile dei manager aveva poco da spartire e, quindi, declinò l'invito, peraltro formale, ad accettare un altro incarico. Meglio lasciare se si capisce che non la si pensa allo stesso modo. Anche se poi alla prima occasione l'ex capo del personale un bel po' di sassolini dalle scarpe approfittò per toglierseli: un assalto senza mezzi termini ad una gestione diversa da quella dei professori «forse ingenui, ma certamente onesti».

Lunedì sera il Tg5 ha nuovamente superato il Tg1, telespettatori da record anche per la serata sulla mafia

Euforia a Mediaset: ascolti super e Bonolis resta

Oggi conferenza stampa di Costanzo, che stamattina vede anche Fazio. Il conduttore: «Voglio prima vedere cosa succederà in Rai».

ROMA. Euforia Mediaset. La tre giorni di Saint Vincent, la convention di tutto il gruppo di Cologno Monzese, la settimana scorsa, sembra aver influito persino sugli umori del pubblico. Successi ogni giorno. L'altro ieri il Tg5, con 8 milioni 448mila spettatori, ha effettuato un altro «storico sorpasso» sul Tg1 (che però è stato superato negli ascolti anche dal Tg2 di Clemente Mimun). E, nella stessa serata di lunedì, l'evento-mafia costruito da Maurizio Costanzo attorno al film «Palermo-Milano, biglietto di sola andata con Raoul Bova e Giancarlo Giannini», è stato premiato con un ascolto record: nove milioni e mezzo, al secondo posto (dopo «Forrest Gump» nella stagione cinematografica in tv).

Oggi il direttore di Canale 5 annuncerà - dicono bisbigli e sussurri - di aver convinto Paolo Bonolis a restare a casa, ossia in Mediaset. Il conduttore di «Tina e molla» e di «Beato tra le donne», già un po' incerto sulle proposte Rai, nelle tempeste

degli ultimi giorni è stato riacquisito da Maurizio Costanzo. Bonolis, direttamente, ieri non ha confermato, anzi con diplomatico verbo ha fatto sapere che «non c'è ancora nessun contratto»; ma ha anche detto che la serata di ieri, forse una parte della notte (si sa, Costanzo è insomma e fino all'ora di cena Bonolis trasmette «Tina e molla» da Cinecittà), è volando anche la mattina di oggi saranno usate per completare l'accordo.

Sicuramente Mediaset vorrà portare il suo trofeo alla conferenza stampa prevista per il pomeriggio all'Hotel Eden dietro via Veneto. Alla quale parteciperanno, con Maurizio Costanzo, Felice Confalonieri presidente e Mario Brugola direttore. Tema ufficiale: la prossima stagione televisiva.

Altra storia quella di Fabio Fazio, che Maurizio Costanzo vorrebbe venisse via dalla Rai per illustrare la domenica pomeriggio di Canale

5. Il conduttore di «Quelli che il calcio stamattina incontrerà il direttore di Canale 5, ma, dice, «aspetto di vedere cosa succede in Rai».

«L'importante per me - dice ancora Fazio - è ritrovare degli interlocutori con cui sviluppare i progetti che m'interessano... in Rai cambiano continuamente, ancora adesso, in questi giorni, sono cambiati. Ora vediamo cosa succede con le nuove nomine». Ma è vero che ha scritto una «lettera aperta» alle tre reti Rai? «Non so che dirle, è come quella che ho letto l'altro ieri, che stavo per diventare direttore artistico di tutta la Rai». Il contratto di Fabio Fazio con la Rai scade naturalmente nel 1999.

Mediaset è però disposta a pagare una penale per avere una persona che su Raitre, ogni domenica, fa ascolti da prima rete: oltre quattro milioni, il 30% di share. E che è una fontana d'idee, progetti che di solito sono baciati dalla grazia tecnica e dai favori del pubblico. Come «Anima mia», diventata un mar-

chio, e quasi un genere, dopo le poche puntate della primavera 1997 su Raidue. È con Carlo Freccero che Fabio Fazio ha i progetti più ambiziosi, anche immediati: un nuovo varietà che dovrebbe partire a primavera. E in Rai si parla da tempo del desiderio del direttore di Raidue di avere in Fazio un collaboratore per tutta la programmazione «leggera».

Se anche Fabio Fazio dovesse decidere per il «sì» a Maurizio Costanzo, alla Rai resterebbe solo il pianto... di Raffaella Carrà: secondo un'Ansa di ieri sera «si lavora ad una collaborazione di tre anni nell'ambito della quale dovrebbe trovare spazio un nuovo programma sui sentimenti sulla linea di «Caramba che sorpresa».

Ma il «telemarcato» non dice tutto. Non dice dell'entusiasmo che contagia da qualche tempo gli uomini e le donne Mediaset, non dice della depressione che si respira a viale Mazzini. E non dice dell'abilità di manovrare il mitico «pa-

linesto», in Rai sacro come la santa Sindone, in Mediaset flessibile persino alle richieste del pubblico. Proprio ieri, per esempio, Maurizio Costanzo ha deciso di sospendere la messa in onda del film «L'amore acerbo», che era in programma per le 21 di stasera su Canale 5. Il film narra di un amore tra il bello della scuola e una ragazza che lo conquista, rivelandosi poi molto strana: il flirt si trasforma in un incubo. Ieri pomeriggio, il Moige (movimento italiano genitori) aveva chiesto a Costanzo di sospendere la programmazione, minacciando di invitare gli inserzionisti della pubblicità ad abbandonare la serata. Come aveva già fatto in occasione della nuova serie «paranormale» di Italia 1, «Millennium». «Violano il codice di autoregolamentazione dei minori», la tesi del Moige. «Non siamo d'accordo», hanno replicato da Canale 5. «Ma vi accontentiamo».

Nadia Tarantini

Oltre 9 milioni per il film contro la mafia

ROMA. Soltanto Bruno Vespa con «Porta a porta» ha risollevato il morale della Rai: il caso Soffiantini gli è valso un ascolto di 2.844.000 spettatori (24,80%). La prima serata è stata tutta Mediaset, con 15 milioni 51 mila spettatori (11.366.000 per la Rai). Le percentuali d'ascolto segnano un distacco inusuale: oltre il 51% per le reti di Confalonieri, 38, 70 per cento per la Rai dimissionata. Gran successo per «Striscia la notizia» (10.172.000 spettatori). Oltre 9 milioni di telespettatori hanno scelto il film di Canale 5, il 32,41%: «Palermo-Milano, biglietto di sola andata», con Giancarlo Giannini e Raoul Bova. Dal settembre del 1997, fa sapere Canale 5, con i film abbiamo spazzato la radio, occupando sette posti della top ten. Per chi ama i record e i concorsi, eccola: primo «Forrest Gump» (12.919.000 spettatori), secondo «Palermo-Milano», terzo «Il Cliente di Raiuno» (8.527.000 spettatori).